

COLLANA TEOLOGIA

1

LUIGI VITTURI

“Congregati ad Unitatem”

Il “Concilio Carthaginense sub Grato”
Indagine storica, linguistica e teologica



MARCIANUM PRESS

VENEZIA

2006

© Marcianum Press s.r.l., 2006.

Imprimatur + Angelo Scola, Patriarca di Venezia
Venezia, 10 febbraio 2006

Immagine di copertina:

particolare del Secondo Cupolino di San Giuseppe della Basilica Patriarcale
di San Marco, Venezia.

Per gentile concessione della Procuratoria di San Marco.

ISBN 88-89736-09-7

*Ai miei genitori,
a chi mi ha sostenuto nello studio.*

Prefazione

Uno dei motivi ricorrenti di certa pubblicistica è che la Chiesa delle origini era perfetta: non così quella dei secoli successivi. Scorrendo queste pagine il lettore profano può constatare il contrario. Fin dagli inizi vi fu l'intervento di sinodi e concili per sistemare storture o togliere abusi nell'ambiente cristiano e a ciò erano interessati in primo luogo i vescovi delle diocesi e delle regioni ecclesiastiche. Se non bastava, occorreva ricorrere ai vescovi di altre regioni o in ultima istanza alle Chiese apostoliche, in particolare a Roma, come fece Agostino, a proposito della questione pelagiana, che non riusciva a contenere dopo aver cercato invano una soluzione presso altre sedi. La trovò invece presso la Chiesa di Roma, per cui alla fine scrisse «*causa finita est: utinam aliquando finiatur error!*» (*Sermo* 131, 10). Mentre i concili locali non erano stati sufficienti a stroncare l'eresia, non fu così quando i vescovi africani chiesero l'intervento del papa romano perché «*statutis nostrae mediocritatis etiam apostolicae sedis adhibeatur auctoritas*» (*Ep.* 175, 2). Se Pelagio aveva potuto imbrogliare il concilio palestinese, che lo aveva assolto, non poteva ingannare la chiesa di Roma, in quanto, alla fin fine, essa non si poteva sbagliare: «*fefellit enim iudicium Palaestinum;... Romanam vero Ecclesiam... fallere usquequaque non potuit; ...sed illam sedem usque in finem fallere non praevaluit*» (*De pecc. orig.* 8. 24).

Anche sul rigorismo donatista Roma ebbe un atteggiamento risolutivo. Nel caso del concilio di Cartagine della metà del secolo IV, trattato con acrimonia dal giovane Autore del presente volume, si nota come, nonostante ciò, la questione sull'iterazione o meno del battesimo, si sia trascinata per lunghissimo tempo. Il che fa pensare che quando un'eresia o un problema serio sono entrati nella Chiesa non è facile sradicarli con rapidità. Potrebbero rinascere addirittura anche a distanza di secoli. Si attenuano o spariscono nella misura in cui i responsabili della custodia della fede, appunto i vescovi, intervengano personalmente o in riunioni conciliari, oppure quando le Chiese apostoliche, in particolare quella di Pietro, vengano a dire l'ultima parola, anche se prestigiosi teologi, come Agostino, abbiano fatto sentire la loro voce.

Non si trattava allora solamente di aspetti disciplinari; occorreva spesso risalire a considerazioni storico teologiche e al rapporto con la tradizio-

ne. Per mantenere la fede non bastava insegnare la verità del Vangelo, occorreva pure svellere l'errore. Nonostante ciò, le gloriose Chiese dell'Africa settentrionale – basti pensare a Tertulliano, Cipriano, Agostino – un giorno finirono senza poter più sopravvivere. Mentre altrove, in Europa, le popolazioni barbariche si erano integrate nella civiltà e nella religione cristiana che stava per diventare dominante, nelle regioni africane e nel vicino Oriente esse fecero pressoché sparire il cristianesimo.

Anche se la storia non è buona maestra quando non venga ascoltata o non sia conosciuta, è d'altra parte obbligo per chi la conosce renderla partecipe a chi la ignori. Certo, come tutte le altre discipline, pure la storia ecclesiastica deve munirsi di un corredo di discipline specialistiche sotto il pericolo di venire facilmente degradata a materia insignificante, magari sotto l'accusa di voler essere sempre "apologetica". In altre parole, occorre ripartire da lontano per farsi ascoltare dalla cultura moderna, almeno da chi ne sia interessato. La filologia, la critica storica, la storia dei primi concili possono offrire degli ottimi punti di partenza per la preparazione di chi voglia presentarsi con le carte in regola di fronte al mondo d'oggi. Non è che la sola conoscenza della storia converta il mondo, ma in ogni caso occorre saper rendere ragione della propria fede!

La puntuale ricerca dell'Autore lascia ben sperare per il prosieguo di altre fatiche, magari con lo studio dei concili antichi, dove si può constatare come i problemi passati possono tornare attuali anche nel tempo presente.

Giorgio Fedalto

Introduzione

Nel corso del quarto secolo, mentre l'oriente cristiano è principalmente occupato nell'elaborazione del pensiero trinitario e cristologico, riflessione che troverà un suo primo sbocco nei concili di Nicea e di Costantinopoli, la teologia occidentale, soprattutto nella Chiesa africana, coglie l'occasione per approfondire il problema della natura della Chiesa. Questo tema, che trova le sue basi nel pensiero di Cipriano e che ha il suo sviluppo soprattutto durante la controversia tra cattolici e donatisti, avrà il suo punto culmine nel pensiero di Ottato di Milevi e di Agostino di Ippona¹.

Il presente saggio intende sviluppare questo argomento, partendo da un particolare avvenimento: il concilio che si tenne a Cartagine sotto la presidenza del vescovo Grato², all'indomani del tentativo, riuscito solo con il ricorso alla forza dell'esercito romano, di riportare l'unità e la pace nella Chiesa africana. Attraverso la lettura dei canoni conciliari si faranno emergere quegli spunti di ecclesiologia, legati allo scontro con i donatisti e al confronto con il loro pensiero, che poi troveranno sviluppo nella riflessione teologica posteriore.

¹ Cfr. J.N.D. KELLY, *Il pensiero cristiano delle origini*, Bologna 1992, pp. 500-504. "La ragione per la quale la teologia occidentale fu in grado di scandagliare a un livello più profondo il problema della Chiesa fu che la lotta contro il donatismo portò questo tema al centro dell'attenzione. Dove il donatismo ebbe scarsa o nessuna influenza, come in Italia e in Gallia, le idee circa la natura della Chiesa non erano diverse da quelle accettate nello stesso periodo in oriente".

² Il verbale del concilio, contenuto nei *Concilia Africae* (a. 345-a. 525, studio et cura Ch. Munier: Corpus Chr. CXLIX, Turnhout 1974), ci è pervenuto in modo non del tutto completo: infatti è privo della data e delle firme dei partecipanti.